

*Signori e cavallier che ve adunati
per odir cose dilettose e nove
state attenti e quieti et ascoltati
la bella istoria
che il mio canto move
...
Orlando innamorato
I ottava*



florilegio dell'annata



Quest'anno è il centenario della Grande Guerra: questi sono i pensieri che gli alunni hanno espresso studiandola e studiando la II guerra mondiale. Tanta sensibilità e tanta partecipazione meritano un plauso e una riflessione su questi ragazzi che sono il nostro futuro.

Prof.ssa Lina Marchetti

1914 - 2014

Caro diario,
quanta solitudine e nostalgia che ho in queste ore!
Oggi è il mio turno di guardia, qui all'ingresso di una galleria del Monte Cencio. (...)
Oggi sarebbe proprio una bella giornata, piena di sole e senza neanche una nuvola, se io non fossi qui in guerra a combattere per pochi chilometri che completano l'Italia: Trento e Trieste. Se fossi a casa, con mia moglie e i miei figli, sono sicuro che saremo già in campagna dai parenti a fare una bella scampagnata come facevamo festosamente fino al 1915, quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria. Quando finirà questa guerra? Chi si salverà? Io mi salverò? Rivedrò i miei parenti, mia madre, mio padre, i miei figli e la mia cara moglie? Quanti dubbi, quante domande! Fra poco è il tempo di raccogliere il grano e non sono sicuro che la mia famiglia riuscirà senza di me. Sono consapevole che se provo a scappare da questo inferno per tornare a casa rischio la fucilazione immediata. Vorrei che questa guerra finisse e tornare alla vita di prima; ma prima di chiuderti, caro diario, vorrei scrivere nelle tue pagine così comprensive la preghiera di noi soldati disperati che come unica speranza abbiamo l'amore del nostro Signore e della nostra famiglia:
"Noi soldati d'Italia, a Te Dio Signore del mondo, eleviamo la nostra preghiera quotidiana, che vorrai accogliere ed esaudire.
Dona al nostro esercito operante forza e valore.
Dona ai nostri caduti di ieri, di oggi e di domani, la gloria del Regno Tuo.
Dona al nostro popolo la virtù della resistenza.
Dona alla Patria nostra vittoria e potenza.
Così sia.
Zona di guerra, ingresso della galleria del monte Cengio, il tuo giovane soldato.

Maria Victoria Mosso 3^E

Caro diario,
Le cose al fronte non potrebbero andare peggio. Ieri il nostro sergente ci ha fatto da guida in una missione di recupero molto pericolosa nella terra di nessuno.
Il sergente sperava che con la fitta nebbia il nemico non ci avrebbe notato, ma purtroppo non aveva tenuto conto delle nostre torce che, illuminando il campo di battaglia, avrebbero potuto far pensare ad un attacco nemico.
Infatti pochi passi dopo essere usciti dalla trincea, si incominciò a sentire il sibilo di proiettili che volavano a pochi centimetri da noi.
Io senza accorgermene mi allontanai dal gruppo e un proiettile mi colpì la gamba sinistra.
Il dolore era lancinante. Caddi a terra, cercando di trattenermi dall' urlare per il dolore.
Essere ferito nella terra di nessuno voleva dire morire quasi sicuramente.
Dopo aver barcollato per qualche ora ritornai nelle trincee alleate
li ebbi la notizia che quelli del mio gruppo di spedizione erano tutti morti. Tutti mi dicevano "hai avuto fortuna a sopravvivere".
Tutti mi dicevano "hai avuto fortuna a sopravvivere". No, non è vero, sento che da qualche giorno sto diventando un po' strano: inizio a non provare più niente se vedo una persona morire, anche quando sono io a uccidere.
Questo buco impregnato di sangue, sudore, lacrime mi sta portando alla follia. Passiamo ogni notte a fare turni di guardia e in quelle poche ore dove possiamo riposare veniamo assaliti dai sensi di colpa e pensiamo ai nostri cari che probabilmente molti di noi non rivedranno mai più.
22 maggio 1917, Zona di guerra 14

Gianfranco

Jacopo Aragrande 3^E

LA BATTAGLIA DI STALINGRADO

25 Giugno 1941, Stalingrado

Caro Jonathan,

questa mattina siamo riusciti ad avvicinarci a Stalingrado. Credo di aver sentito parlare quattro lingue diverse tra i soldati. Fino ad ora sono riuscito a relazionarmi con un altro ragazzo, un certo Ganstrig, che proviene anche lui da Aachen. Ha sotto il suo comando due ragazzi che hanno il compito di trasportare la pesante ed i suoi rifornimenti. Domattina, ci sarà un'avanzata. Credo vogliano mandare un'intera compagnia. sarà un massacro, come tutte le avanzate. Dei centocinquanta/duecento che ne manderanno, se la fortuna è dalla loro parte, ne torneranno cinquanta. Qui siamo tutti sotto il comando del Colonnello Hangelsford. Dicono che sia molto rigido nel modo di pensare. L'altra sera un Luogotenente mi ha raccontato che alcuni soldati, dopo un'avanzata disastrosa, si stavano ritirando, ma ha ordinato a una postazione di mitragliatrice di eliminarli tutti. Io, fortunatamente, sono in una squadra F.O.S., quindi non partecipo mai alle avanzate. non so il perché, ma ho un brutto presentimento su ciò che accadrà.

A presto, tuo Mark

16 Luglio 1941, Stalingrado

Caro Jonathan,

siamo ormai riusciti a mobilitarci nella periferia di Stalingrado, a costo di grandi perdite. Ormai ti scrivo di rado, dato che ormai accadono sempre le stesse cose. Ho deciso di confessarti una cosa: ho paura. Ho solo diciannove anni e a casa mi aspettano la mamma e le mie tre bellissime sorelle. Ho paura per loro. Il 1° agosto il mio plotone dovrà entrare a Stalingrado e far brillare un'antenna-radio appartenente all'URSS. Saremo solo in venti. Venti contro tutti. Sono disperato. L'attesa è straziante, per non parlare del fatto che non avremo alcun tipo di supporto. Lì fuori è pieno di tiratori scelti. Ogni mattina, un soldato nelle nostre trincee muore. Un solo colpo, un solo boato. uno sparo ogni mattina, a cui segue il pesante tonfo del corpo che viene a contatto con il freddo terreno russo. Ormai sto impazzendo.

A presto, tuo Mark

3 Agosto 1941, Stalingrado

Caro Jonathan,

eravamo in venti. Ad un certo punto sento un "click", tre secondi dopo arriva l'inferno. Una pesante apre il fuoco, poi un'esplosione. Il silenzio più totale. Vedo alla mia sinistra, steso a terra, il sottotenente Garwell con le gambe mutilate che urla. Vomito. Non riesco più a muovermi. Ho un frammento di proiettile nella clavicola. Ad un certo punto il Caporale Steck urla: "E.O.D." e un'onda di fumo si alza verso di noi. Nel rumore della guerra, sento bestemmie e al contempo preghiere. Ancora il suono della pesante e ancora il rombo dei mortai. Il capo-plotone Darwell lancia con tutta la forza che gli rimane un fumogeno rosso. Dopo pochi minuti sento il dolce cingolio dei carriarmati tedeschi. Un colpo di carro alleato distrugge la pesante. Ma prima che io possa attirare l'attenzione dei miei compagni, vedo volare verso di me un piccolo oggetto e urlo: "granaa..."

Mi sveglio in un'infermeria. Sono vivo. Un soldato mi saluta. Mi dà una lettera ed esce.

"Sotto tenente Mark Zwelsen, la ringrazio per il servizio prestato qui, a Stalingrado. Ma ora può tornare dai suoi cari. Cordiali saluti, Colonnello Hangelsford."

Guardo con gli occhi socchiusi il fondo della barella: non ho più le gambe.

Alessandro Turrin 3^G

Novellieri

TROPPIA FRETTA

Sono un ragazzo di quasi 13 anni e desidero scrivere questa lettera per comunicare ai grandi come ci si sente alla mia età.

Vorrei ricordare che anche voi siete stati giovani e che sicuramente avete vissuto le nostre stesse esperienze.

Ogni mattina la mamma ci sveglia dicendo: "Dai, forza! E' tardi! Ti avevo detto di andare a letto prima!"

E' vero, ha ragione, ma è così bello stare sotto le coperte al calduccio, che non vorresti mai alzarti.

Poi arrivi a scuola e l'insegnante ti dice:

"Muovetevi, tirate fuori i libri che è tardi e dobbiamo fare tante cose"...

Questa fretta che gli adulti hanno è una sofferenza: perché non vivete con un po' più di tranquillità? Sembra che dobbiate sempre correre per fare tutto in fretta e furia come se non ci fosse più un domani.

Vorrei rassicurarvi che questa sera il sole tramonterà, ma domani mattina tornerà a splendere nel cielo.

Mi piacerebbe che noi tutti ci godessimo di più la giornata perché a mio parere la vita è meravigliosa e deve essere vissuta pienamente; mentre voi adulti siete sempre di fretta tanto che il tempo sembra passare ancora più rapidamente.

Con questa lettera vorrei chiedere a tutti gli adulti di tornare un po' bambini per essere più sereni e rilassati, di giocare e di ridere e credere che dopo il lunedì ci sarà anche il martedì, in cui poter fare ciò che non è stato fatto oggi.

Credetemi: LE TROPPE SCADENZE FANNO MALE!

Davide Levratto, 3^A

Esclusione

Tre anni fa ho trascorso le vacanze estive a Tortoreto e ho conosciuto tantissimi bambini. In spiaggia tutte le mattine c'erano due animatori, che organizzavano giochi e tornei di pallavolo. Un giorno, prima di incominciare una partita, un bambino di nome Lorenzo è venuto a chiederci se poteva partecipare, ma i ragazzi più grandi gli hanno detto di no per via della sua corporatura troppo magra. Tutti i giorni vedevo Lorenzo triste e quindi ho deciso di giocare con lui a beach tennis. I ragazzini più grandi appena mi hanno visto mi hanno detto di smetterla di giocare, ma io me ne sono fregato e ho continuato. Si sono messi a ridere dicendomi che siccome preferivo giocare con i lattanti, non avevano bisogno di me. L'animatore a quel punto è intervenuto dicendo che non bisogna mai escludere qualcuno perché è diverso dagli altri e che nessuno può decidere per altre persone. Il penultimo giorno è stato organizzato un torneo di pallavolo e viste le mie grandi doti di pallavolista ho perso al primo turno. Lorenzo invece è arrivato in finale e ha vinto il torneo. E' diventato un mio grande amico e nonostante abiti a Milano, tutti gli anni andiamo in vacanza assieme alle nostre famiglie.

Federico Pennacchio 1^E

Una favola moderna

Un giorno Luca, commise un atto di bullismo nei confronti del suo compagno di classe Federico, gli attaccò un foglio sul sedere con scritto: "Calciami!". Quindi, tutti quelli che lo incontravano gli davano dei calci. Federico se ne accorse, si arrabbiò molto, ma non si scoraggiò. Per dare una bella lezione al suo compagno gli scrisse un biglietto: "Caro Luca, sei molto bello e vorrei incontrarti. Vediamoci nel bagno della scuola oggi pomeriggio". Luca, felice, aspettò con molta pazienza l'arrivo della sua ammiratrice che non arrivò mai...

La morale della favola è: "Chi la fa l'aspetti!"

Elisa Buzzoni 1^E

La mia giornata nel 2030

Suona la sveglia e con fatica alzo il braccio per spegnerla.
Mi giro nel letto per cercare mio marito, ma come tutte le mattine è andato a prepararmi il caffè ed a svegliare i bambini.
Eccolo è entrato in camera, mi saluta con un bacio e mi porge il caffè.
Non fa in tempo a dirmi che i bambini sono svegli che tutti e due corrono e saltano sul letto.
I miei due gemellini di cinque anni. Sara e Francesco. Sara mi fissa negli occhi.
Ah che begli occhi azzurri, azzurri come il cielo.
Non li ha presi né da me né da mio marito, ma da mia mamma.
Mia mamma, oddio che giorno è oggi?
Chiedo a mio marito, mi risponde quel birbante di Francesco, capelli ricci ed occhi scuri, tutto fiero mi dice che è il 22 febbraio 2030; il compleanno della nonna. Me ne ero scordata.
Con uno scatto mi alzo dal letto, prendo il telefono e digito il suo numero.
Mi risponde subito, allora le faccio gli auguri, e ci sono già i gemelli che litigano per chi avrà il telefono per primo.
Per farli smettere spiego a Francesco che è grande ed i grandi sono dei gentiluomini, quindi lasciano fare tutto prima alle donne.
Quindi passo il telefono a Sara, poi a Francesco, quando mi ripassano il telefono la saluto e mi ricorda che questa sera siamo a cena da lei e papà.
Metto giù e guardo l'ora, sono le 8,30; è tardissimo!
Io sono ancora in pigiama ed anche i gemelli, l'unico vestito è mio marito, tutto tirato: lui lavora in banca.
Ci saluta tutti con un bacio e se ne va. Prendo per mano i gemelli e li porto in camera, apro un armadio, ne apro un altro, trovo cosa dar loro per vestirsi, li aiuto e li porto in cucina per fare colazione.
Intanto corro in camera per vestirmi. Trovo una gonna nera a tubino a vita alta, una camicia bianca ed infine una giacca nera. Scarpe grigie col tacco e per spezzare una collana dorata.
Non faccio in tempo a tirare un sospiro di sollievo che sento piangere Sara. Francesco le ha

rovesciato il latte sulla sua felpa.
Ah, aiuto! Sgrido Francesco mi rimetto a correre per andare a Sara un'altra felpa. Finalmente stiamo uscendo di casa è tardissimo, sono le 9,15. Stranamente di corsa, metto in macchina i gemelli. Arriviamo in asilo e li accompagno nelle apposite classi.
Scappo perché sono in ritardo per andare al lavoro. Metto giù la macchina e cammino per le stradine del centro di Ferrara.
Raggiungo via San Romano dove ho uno studio da psicologa con altre due colleghe amiche. Elena, la più piccola, la segretaria. Valeria la psicologa per adulti ed io la psicologa per bambini ed adolescenti.
Quasi mi commuovo a pensare che ci conosciamo dalle elementari, sono ben 24 anni.
Entro nello studio e mi scuso per il ritardo. Ho quattro incontri oggi.
Amo il mio lavoro. Molti pensano che fare la psicologa sia una passeggiata; ma, per esperienza, so che è veramente un lavoro duro.
Perché i problemi dei tuoi pazienti sono diventati i tuoi problemi.
Ed è davvero faticoso, difficile lasciarli al di fuori della vita di tutti i giorni.
E' ora di pranzo: come sempre tutti e tre ci sediamo nell'ufficio di Valeria per mangiare le buonissime insalatone che ci portiamo da casa. Arrivano le quattro e devo andare a prendere i gemelli all'asilo. Prendo la macchina e vado. Sono le cinque e finalmente sono a casa.
Come mi butto sul letto mi addormento, i gemelli sono uno da una parte ed una dall'altra.
Mi sveglio a causa del campanello, guardo l'ora e sono le 17,30; sarà mio marito che avrà dimenticato le chiavi di casa. Infatti è così.
I gemelli ora giocano nella stanza.
Dico di venire in cucina ai gemelli per preparare un dolce che porteremo dai miei genitori per festeggiare il compleanno di mia mamma.
Non le ho nemmeno comperato un regalo, mio marito mi guarda.
Ha un pacchetto rosso con un fiocco oro, mi dice che è quella collana che avevamo scelto come regalo per Natale, ma poi le avevamo regalato un set di tazzine.
Come si fa ad avere un marito migliore?
Sistemo i gemelli, partiamo da casa sani e salvi, più unico che raro.

Quasi un miracolo.
Arrivati da mia mamma ceniamo e festeggiamo.
Oramai sono le 22,30 Francesco e Sara si sono addormentati sul divano.
E' ora di andare a casa. Arrivati a casa mettiamo a letto i gemelli. Mi metto in pigiama ed inizio a leggere coricata sul letto. Leggere mi tranquillizza. Mi fa pensare.
E questa sera penso che devo ringraziare qualcuno.
Per ora non so chi, ma qualcuno perché mi ha dato una vita, una famiglia fantastica.

GRAZIE.

Eleonora Tartarini 3^A

LA MIA GIORNATA TIPO NEL 2030

Mi alzo frastornato dalla sveglia. Sono le otto e ho tutto il tempo di godermi la colazione, come amo fare.
Oggi si ricomincia dopo la lunga pausa estiva. Cerco di prepararmi il più silenziosamente possibile per non svegliare la mia ragazza. Finalmente si ritorna a scuola.
Durante il breve tragitto, che percorro quotidianamente a piedi, rifletto sulla mia vita e su come mi immaginavo da ragazzo. In giovane età avevo altri sogni, legati allo sport, al tennis, al calcio, ma devo ammettere che mi piaceva spiegare o insegnare. A volte aiutavo mia sorella minore con i compiti, ma non mi sarei mai aspettato di diventare un professore di francese. Nel mio percorso di scuola media preferivo la matematica, la geografia, l'inglese alla lingua di mia madre. Probabilmente proprio per il fatto di avere una mamma (e un nome) francese avevo molte pressioni e tutti si aspettavano qualcosa in più da me: non mi era concesso l'errore. Sono diventato un insegnante perché credo nelle generazioni future. L'obiettivo principale che mi sono prefissato non è quello di insegnare perfettamente la lingua francese ai miei alunni, bensì quello di trasmettere loro importanti valori e di fornire le basi per cambiare l'odierna società allo sbaraglio, ed invertire la tendenza.

A mio parere i professori sono una figura chiave nella formazione intellettuale di un ragazzo, per questo mi sento di avere grandi responsabilità e desideroso di trasmettere la mia ricchezza personale.

Una volta arrivato nell'istituto dove lavoro ormai da due anni, bevo come tutte le mattine il caffè in sala professori e, dopo aver salutato i miei colleghi, mi incammino verso la classe. Durante le prime tre ore del nuovo anno scolastico mi sono ricordato quanto sia difficile il mestiere del professore, che deve avere tanta pazienza e cercare di instaurare un buon rapporto con gli allievi, ma sempre e comunque facendosi rispettare.

Finita la prima mattinata di scuola ritorno a casa per le confusionarie vie di Milano. Dopo aver consumato insieme un breve pasto, Francesca mi saluta e si dirige verso la banca dove lavora. Ho passato l'intero pomeriggio a ripassare il programma da svolgere nelle classi, ma un senso di solitudine e tanti dubbi mi assalgono. A me piacerebbe avere dei figli. Diventare papà aprirebbe una nuova fase della mia esistenza e sconvolgerebbe le mie abitudini, ma secondo me è la cosa più bella che la vita ci offra. Il problema è che non so se sia il momento giusto e se Francesca sia la persona giusta con la quale condividere una vera famiglia.

Sembra strano ma dopo tre anni non sono ancora sicuro e convinto pienamente di voler legarmi a lei per sempre.

Terminate le mie riflessioni mi dedico a una delle mie passioni che cerco di coltivare da sempre: la cucina. Cucinare mi rilassa ed è una sorta di occasione per mettermi in gioco e cercare di migliorare giorno dopo giorno.

In seguito alla cenetta romantica con Francesca vado a letto, stanco per il duro impatto con la ripresa dell'attività lavorativa.

Da sempre il primo giorno di scuola, finite le vacanze, ti porta a riflettere, e anche oggi è stato così.

Pierre Balbo 3^A

Amicizia

Al secondo piano del condominio dove abito, viveva Lorenzo, un mio amico che ha quattro anni meno di me. Io, mia sorella Elena e lui facevamo in pratica tutto insieme. Andavamo al mare, a nuotare nella piscina di mia cugina Melissa e quando mio papà e sua mamma suonavano per “La Notte delle Lucciole” cioè durante una serata in cui un’ associazione accompagna delle persone a fare un giro nel bosco di Porporana, dove ci sono sempre migliaia di lucciole, ci andavamo insieme. Quest’anno però, a causa della crisi economica, la mamma di Lorenzo non è riuscita a trovare nessuno cui affittare il suo monolocale, e così non potendo pagare la casa (in affitto) che aveva nel nostro condominio, è ritornata nel suo monolocale, con Lorenzo naturalmente. Purtroppo non ci possiamo vedere più come prima, ma per fortuna lui ha cominciato a frequentare la palestra dove pratichiamo Aikido, arte marziale usata per l’autodifesa. Così ogni tanto ci vediamo e siamo felici.

Lucia Bonora Verna I^E

Cara Aury...

Cara Aury,

ormai sono passati due anni, chiuso in una gabbia, a sognare il vento, a cantare con i cinguettii; strozzati tristi melodie. A rimpiangere la mia vita, la mia libertà... i miei sogni. Ormai il ricordo dei prati verdi e delle limpide acque è solo un cumulo di immagini che mi riempiono la testa e mi invadono il petto quasi stringendomi il cuore. Da settimane mi viene paura, paura che queste immagini mi schiaccino. A volte penso ai vermi freschi e alla mia famiglia... forse sono là, forse mi stanno cercando o, forse, ormai sono solo un brutto passato da dimenticare, da cancellare con la gomma. Una volta, ho persino sognato di piangere, voi uomini esprimete così il sentimento triste. Versate un po’ di acqua dagli occhi e poi state meglio. Il mio più grande sogno era: essere un’aquila. Mia mamma diceva che non contava quanto fossi piccolo (due pollici e mezzo) ma quello per cui avevo il coraggio di battermi. Mi spiegava, inoltre, che le aquile avevano un cuore che batteva fortissimo e che non si arrendevano

mai, avevano l’animo indomabile, e quello che volevano lo facevano. Essendo io ancora qui, si deduce che non sono mai diventato come loro... non sono mai diventato nulla. Non ricordo più tanto, ma nel mio albero quando ci si radunava la sera un vecchio saggio cantava canzoni stonate e prima di dormire ci diceva: “finchè il vento vi terrà in alto sarete uccelli”. Io? Mi sento schiacciato con i piedi pesanti e le ali ormai incriccate, non credo di essere più un uccello, perchè l’uccello è:

- il maestoso essere che rappresenta la libertà.
- uccello è chi diventa tutt’uno con il vento.
- Uccello è spirito nobile, animo selvaggio.

No, non sono così... non posso più esserlo. Spero che mi lascerete libero e che capirete che l’uomo cercherà sempre di capire l’impossibile, l’uccello lo renderà possibile.

P.S.

Smettetela di chiamarmi “Peo” io mi chiamo “Giallo piumaggio di sole” detto “Giallo di sole”

Saluti.

Aurora Ruscelli 2^E

DUE AVVENTURE PER CINQUE DIAMANTI

Horius e Magda sono elfi, due fratelli spilungoni, con il naso dalla punta affilata e i sensi più acuti di ogni essere. Ma a parte questo, non hanno molto di speciale, eppure Horatius (il saggio re del paese) li chiamò dicendo che doveva affidare loro un’ importante missione: aveva ricevuto parecchi s.o.s. da una persona anonima, proveniente dalla Città dei Cinque Diamanti: “Il vostro compito è capire cosa succede laggiù e sconfiggere il possibile nemico” disse loro.

Ed eccoli qui, in groppa al loro drago. La Città dei Cinque Diamanti era situata su un’ isoletta oltre il mare della paura, nero come la pece. Andò tutto

bene fino a quando una freccia solitaria si diresse verso di loro, o meglio, sul loro drago, che precipitò su uno scoglio. Magda saltò giù da esso e lo osservò: non si muoveva. Probabilmente era svenuto. Mentre cercava di farlo rinvenire Horius guardava il mare. Poco dopo la chiamò, balbettando: “Magda g-girati a-abbiamo visite”. Essa si voltò appena in tempo per vedere un enorme serpentone grigio-blu con un solo occhio gigantesco e una bocca altrettanto grande con tanti denti, alcuni in doppia fila, affilati come spade, dall’aria minacciosa. Dal filo di bava che usciva dalla bocca, Horius intuì che non mangiava da tempo, quindi afferrò arco e frecce e cominciò a scagliarle verso il mostro. Anche Magda lo imitò, ma ben presto le frecce finirono e, con esse, le speranze di sopravvivere; per fortuna il drago riprese i sensi, con due colpi mise K.O. il mostro e così ripartirono.

Quando atterrarono sull’isola crollarono in un sonno profondo, sfiniti dopo il lungo viaggio. Al risveglio, Magda si sentì soffocare: una pianta rampicante, alta cinque metri e con le foglie grosse come una cattedra, la stava stritolando. “Horius, svegliati!” urlò con il volto rosso acceso per lo sforzo. Non sarebbe riuscita a trattenere il fiato ancora per molto. D’istinto, morse il ramo della pianta, che allentò la presa. Continuò così fino a quando si ritrovò una mano libera per poter schiaffeggiare suo fratello, che si risvegliò dal suo lungo sonno. Appena comprese cosa stava succedendo, Horius prese il suo taglierino, che aveva in tasca, e cominciò a “potare” la pianta.

Una volta liberi, i due fratelli cominciarono a correre, quando sentirono un grido. Si voltarono: c’era un folletto che, aggrappato a un ramo, stava per cadere in un burrone profondissimo; lo misero in salvo e il folletto li ringraziò: “Grazie stranieri! Mi chiamo Mioco e stavo scappando da un orso quando mi sono trovato sul punto di cadere in questo burrone. Se non fosse stato per voi, a quest’ ora sarei già una frittata. Chi siete?” Io sono Horius e questa è mia sorella, Magda. Dobbiamo andare alla Città dei Cinque Diamanti e...” Il folletto lo interruppe: “Sto per andarci anch’io! Posso venire con voi?” “Certo!” risposero. “Grazie amici! Per ripagarvi vi darò questo amuleto della luce, che rilascia una luce potentissima.” “Grazie!” rispose Magda e i tre ripresero il cammino.

Il paese aveva un aspetto spettrale: Horius e Magda si guardarono intorno con una certa inquietudine: “Dove sono tutti?” chiese Magda “Tutti nella grande caverna a scavare” li informò il folletto, “Perché?” “Il signore del buio tiene in ostaggio il re degli gnomi e minaccia di ucciderlo se non gli daranno i cinque diamanti seppelliti sotto la città”. “Cos’hanno di speciale questi diamanti?” “Insieme danno grande potere a chi li possiede.” Una volta nella caverna videro centinaia di gnomi che scavavano borbottando. Sopra di loro il signore del buio li minacciava: “Più veloci o non avrete il vostro re!”. Era magro, gobbo, con i capelli neri e lucenti, gli occhi piccoli e maligni che incutevano terrore. Il folletto starnutì e il nemico li vide: “Che ci fate qui? Come osate

essere vivi? Quelle stupide piante non vi hanno stritolato a dovere? Vi sistemerò io!” estrasse la spada e cominciò a lottare contro di loro: “Non abbiamo scampo!” gridò Magda “Invece sì! Lui odia la luce! Usate l’amuleto!” urlò il folletto. In quel momento Horiuss gli levò la spada di mano, così Magda ne approfittò per scaricare tutta la luce dell’amuleto su di lui. Lo videro disintegrarsi a poco a poco, fino a diventare cenere. Gli gnomi, una volta liberato il re, fecero una grande festa e i nostri eroi ripartirono il giorno successivo pieni di doni e ricoperti di gloria.

Lia Alessandra 2^C

La volpe

C’era una volta una volpe che voleva essere il capo di un’azienda cartiera.

Così decise di chiedere al capo del personale di essere il capo dell’azienda.

“Prima di essere capo devi lavorare”, disse il responsabile del personale.

“No, io voglio essere capo dal primo giorno.”, rispose la volpe .

“Prima di essere il capo, per un po’ dovrai essere un semplice operaio”, ribadì il responsabile.

Allora la volpe lavorò come operaio, per una settimana, ma per gli scarsi risultati decisero di licenziarla.

La morale è: “Chi non sa lavorare non può comandare”.

Andrei Tircavu I^E

La scuola che vorrei

Vorrei un ambiente scolastico tranquillo, che trasmettesse un senso di pace, basato sul rispetto reciproco fra alunni e professori.

Una scuola che incrementasse la cordialità fra le persone e l’impegno da parte di tutti.

Dove non ci fossero i “pagliacci della situazione”, ovvero quelle persone che spesso interrompono le lezioni, disturbano gli alunni che cercano di seguire e i professori, che sono spesso costretti a ripetere più volte gli argomenti.

Nella scuola che vorrei gli alunni non dovrebbero usare i telefoni cellulari durante le lezioni, atteggiamento che manifesta un comportamento estremamente sgarbato nei confronti dei professori che si impegnano nel loro lavoro e pensano ad istruirci.

I telefoni degli alunni dovrebbero essere requisiti all’inizio delle lezioni per poi essere restituiti alla fine di esse (chi non li usa in classe non dovrebbe avere dei problemi a separarsene per un paio d’ore, no?).

Per favorire le relazioni fra studenti ed evitare divisioni in gruppi, proporrei di cambiare di banco ogni settimana, così da poter conoscere tutti invece di giudicare le persone dalla prima impressione.

Nella mia scuola ideale non dovrebbero esserci discriminazioni, prepotenze e la non-cura delle norme scolastiche. Tutti gli alunni dovrebbero capire che queste richieste hanno il solo scopo di creare un ambiente piacevole sia per i professori sia per gli studenti.

Non dovrebbero, inoltre, trovar spazio le verifiche a sorpresa, anche perché molti ragazzi, pur studiando, hanno comunque bisogno di essere pronti psicologicamente ad affrontare una verifica, altrimenti lasciano il foglio in bianco terrorizzati all’idea di sbagliare e si “bloccano”.

Inoltre nella mia scuola ideale si dovrebbe:

- fare la raccolta differenziata in ogni classe (l’ambiente è un dono rispettiamo!);
- organizzare corsi di recupero per gli alunni che si trovano in difficoltà in alcune materie, nel pomeriggio, con la supervisione di un professore e con l’aiuto di altri alunni disponibili a dare loro ripetizioni.
- creare un paio di club sportivi/artistici, favorendo le interazioni fra studenti di classi differenti.

Ecco la scuola che vorrei.

Angelica Tarricone la classe III^B

Poeti

In bici per Ferrara

Questa mattina di bel sole
nell'aria c'era l'odore di viole,
la mia bici ho inforcato
e in giro per Ferrara sono andata.

Per prima le antiche mura ho percorso
dove aleggia ancora lo spirito di Borso,
poi a fianco del palazzo dei Diamanti son passata
e in breve al castello d'Este sono arrivata.

Sulla torre dei Leoni son salita
e guardar Ferrara dall'alto mi ha rapita.
Dopo la piazza del Duomo ho raggiunto
ed erano già le 12 in punto.

Allora uno spuntino mi son procurata
prima di continuar la passeggiata.
In via Mazzini il portone della Sinagoga ho notato
da quegli strani segni incorniciato.

Infine in biblioteca Ariostea sono entrata
a cercar di Ferrara una guida illustrata,
che mi raccontasse della mia bella città
tutta la storia dai tempi antichi alla modernità.

Anna Clelia Di Domenico 2^E

FERRARA

La bella città di Ferrara
sembra una stella rara
con mille vie e palazzi
ospita tanti ragazzi
tanti ragazzi per le strade e le piazze
di diversi colori e tante razze.
Se passi per le vie strette
attenzione alle biciclette.
I monumenti sono numerosi
più o meno famosi.
La sua nebbia è affascinante
stupisce ogni viandante
che la visita casualmente
e poi se ne innamora perennemente,
avrà capito che è la mia città ideale
perché è la mia città natale.

Davide Berti 2^E

FERRARA SOTTO LE STELLE

Di notte brilla Ferrara come una
perla rara, nella pianura Padana
dove c'era il drago e la bella
castellana San Giorgio il mostro
ammazzò e la bella principessa
salvò, li suo cuore conquistò ed
infine la sposò
il castello, imponente, si affaccia
sulla città ormai dormiente
questa è Ferrara sotto le stelle
che vi dona le sue musiche belle
con il palio e le contrade che
donan gioia nelle strade
con i giochi delle bandiere
si provano emozioni vere
con il suono dei tamburi che
fan tremare cuori e muri

*con il suono delle chiarine che
fanno danzare tutte le bambine...*

questa è Ferrara città d'arte
elegante e
affascinante
in ogni sua parte.

Rita Mezzaro 2^E

IO AMO FERRARA

Io amo Ferrara
perché è una città piccola
ma di una bellezza rara.

Io amo Ferrara
per le sue antiche mura
che la rendono forte e sicura.

Io amo Ferrara
per il suo castello
che la fa sembrare una regina avvolta nel suo
mantello.

Jacopo Landi 2^E

LE STRANEZZE DI FERRARA

Bella Ferrara, eh!
Belle le genti,
ma la cosa più bella sono quei buffi monumenti.

Quando giro Ferrara con i miei genitori
alla testa mi vengono i malori.

Mi stanno a dire e a raccontare
cose che a me proprio non dovrebbero
interessare.

Ma se giro a Ferrara da sola con un amico o un
fratello
vi assicuro che non c'è niente di più bello.

Prendiamo la statua di Girolamo Savonarola,
che con il suo gesto da intellettuale va a criticare
ogni parola.

E quel cavallo davanti al Comune con il cavalier
d'un vestito di velo,
ma pensateci un attimo: cosa ci fa un cavallo su
nel cielo?

Non parliamo del tizio lì di fianco, un vero
pigrone,
è sempre lì, seduto su un poltrone.

Anche i leoni
non fanno niente,
stanno solo distesi bellamente.

Son proprio matti questi ferraresi!

Ma la statua più bella, l'unica della quale
niente si può criticare

E' il nostro Ariosto, il più forte, il più potente,
con una piazza intera dei sorrisi di tutta la gente.

Ma non durerà a lungo, perché se da grande
voglio fare l'intellettuale
Prenderò il suo posto e là su ci andrò io, all'inizio
di un prossimo Natale.

Beh, da ora in poi quando girate per Ferrara,
anche coi vostri genitori,
provate a convincere i nostri amici, di scendere da
quei maledetti colonnini.

Lidia Fiorentini 2^D

Danimarca

Lì c'è la Danimarca,
non è vicina, non puoi andarci in barca.
Ogni estate un lungo percorso devo fare,
ma è talmente bella che non vedo l'ora di
arrivare...
Zii, cugini, nonne e nonni, si sta sempre in
compagnia,
in una paesino sulla costa sempre pieno di allegria.
Con il mare cristallino,
ho persino un trampolino!
Anche quando non te lo aspetti,
giochi e ridi con i cuginetti.
La mia città è Odense ;
magica , semplice , fredda ma pulita,
lì non c'è altro che tutta la mia vita...
Con grandi banchetti pieni di carne,
ti senti proprio un Vichingo e non puoi stare a
parte .
Provate ad immaginare :
Prati verdi e un cielo splendente
anche se con spesso qualche nuvola cadente.
Aria fresca e profumata,
appena sentita me ne innamorata.
Insomma,immaginate?
Non riesco davvero a spiegarvela ,
Ma una volta esserci stati non potete mai più
scordarvela...

Melissa Lohman 2^E

Come Cecco Angiolieri...

Se io fossi

Se io fossi celebre, amerei i miei fan;
se fossi ricco, farei il bagno nell'olio d'argan;
se fossi potente, sarei a capo di un clan;
se avessi le ali, volerei fino in Sudan.
Se avessi tanti soldi, me ne priverei;
se avessi un cavallo, lo amerei;
se avessi una barca, ci navigherei;
se avessi un roseto, lo coltiverei;
se fossi un uccello, volerei nel cielo;
se fossi l'arcobaleno, di colori sarei pieno;
se fossi la sabbia, il telo odierei;
se fossi il mare, di pesci non mancherei.
Se fossi Giulia, come sono e fui;
vorrei dedicarmi ai bisogni altrui.

Giulia Zaccaria 2^D

Come i Futuristi...

Magia d' Estate

Splash splash
un pesce che nuota

Gnam gnam
una donna che mangia

Ah ah ah ah
amici che ridono

Glu glu glu
che sete che ho

Ed ecco la magia della spiaggia
del sole , del mare e
delle onde che...
Splash ecco il pesce
di prima

Brum brum
gente che arriva
ed ecco la spiaggia
piena più di prima

Smach smach
che bello un bacio
al tramonto

e Sssssh
ora si dorme

Michela Bertelli 3^ E

LA PARATA

TUMP TUMP TUMP

Il tamburo in piazza suona

PEREPEPEPEE

Segue la tromba

TARATATATA'

Arrivano i soldati

PUUUUUUM

Un colpo di cannone

YEEEEEEEEEE

Le urla della gente

SHHHHHHHH.

La fine della parata

shhhhhh

La via vuota dopo quella festa

AAAAAAAH

L'urlo di una donna,
la scoperta della guerra,
l'inizio di quella guerra
che il marito dovrà affrontare

Shhhhhhhh

il silenzio...

Agnese Franzè 3^E

Come D'Annunzio...

Sotto quella scorza si nasconde la tua vera pelle,
ignuda e acerba,
solo goccioline di pianto potranno liberarti da
questo involucro salmastro,
e così dal tuo pianto,
si odierà il crosciare della pioggia.

Jacopo Aragrande 3[^]E

Odo durante un temporale

Fra la pineta e il mare

Il crosciare delle goccioline

Fra le fronde aulenti

E l'aria è ebra di salsedine

E di silvestri venti

E il soffiare fra i rami

Fra tuoni e lampi lucenti

M'impaura

Rita Dosi [^]E

La primavera sta arrivando
e con lei le prime coccole nei prati virenti.
Tra le fratte si vedono i loro colori sgargianti
e tra i fili d'erba ammiro gli aulenti fiori che
sbocciano,
intravedo un soffione,
i semi bianchi accolti.
Il vento soffia
e li trasporta sulla scorza dell'albero vicino.
I capelli scappano dall'elastico, chiudo gli occhi.
Il mio spirito è in pace.

Giulia Pietrogrande 3[^]E

Odo le goccioline crosciare sui pini irti
e lo spirito silvestre risvegliarsi da un lungo
inverno.

Eleonora Guerra 3[^]E

Come Roberto Piumini...

OCCORRONO OCCHI GRANDI ...

*per guardare dentro
per guardare l'infinito
per il cerchio dei pensieri
per guardare l'orizzonte
per vedere la scia di chi passa di là
per guardare dentro l'uomo
per la bellezza della natura
per l'immensità del cielo
per guardare l'amicizia
per vedere i petali delle rose
per vedere chi non ti mente
per vivere la vita
per guardare la felicità
per prendere la retta via
per vedere il mondo
per guardare tutto ciò che ci sta intorno
per vedere la realtà
per la minuzia di una stella
per vedere i granelli di sabbia
per vedere l'amore di una mamma
per sentire che un amico sta male
per distinguere il vero dal falso
per vedere le stelle nel cielo buio
per essere consapevoli di sé
per lasciar passare gli anni*

classe 2[^]E

Ricordi, ricordi

Ricordi di mare, sole e aereoplani
Ricordi di parenti lontani
Ricordi che ti spezzano il cuore a metà
Che lo rendono pietra, privo di pietà
Ricordi d'infanzia, di giovinezza
Ricordi di una carezza....
Ricordi di persone, un amore lontano...
Che ti salutano porgendoti la mano
Ricordi di vita o di morte, dolce o chichessia
Ricordi di casa, della vita mia
Ricordi che ti fanno ridere o piangere, si sa
solo che a volte possono donar felicità

Lia Alessandra 2[^]C

... e altre meditazioni

IL MUSEO DELL'AUTOMOBILE

IN OCCASIONE DELLA GITA SCOLASTICA A TORINO ABBIAMO VISITATO IL MUSEO DELL'AUTOMOBILE.

LA STRUTTURA E' MOLTO MODERNA E ACCOGLIENTE.

ALL'INIZIO LA GUIDA CI HA MOSTRATO SU UNA CARTINA LE PRIME FABBRICHE D'AUTO DI TORINO, IN SEGUITO CI HA FATTO VEDERE I PRIMI MOTORI E IL LORO FUNZIONAMENTO NELLE PRIME AUTO.

LA STANZA CHE CI HA COLPITO DI PIU' ERA PARTICOLARE E RAPPRESENTAVA LA RIPRODUZIONE DI UN APPASIONATO D'AUTO CHE HA TRASFORMATO LA SUA CASA CON PEZZI DI MACCHINE. AD ESEMPIO IL FRIGO ERA IL BAULE DI UN FURGONCINO, LA LAVAPIATTI ERA IL COFANO DI UN'AUTO, IL LETTO ERA DENTRO UN MAGGIOLINO TAGLIATO A META'. IL DIVANO ERA COMPOSTO DA SEDILI ,ANTERIORI E POSTERIORI , APPARTENENTI AD UN SUV . CI E' PIACIUTA PERCHE' ERA AFFASCINANTE E STRANA E CI SAREBBE PIACIUTO AVERE QUALCHE "PEZZO" PER LA NOSTRA CAMERA.

Andrea Bergamini Lorenzo Sagrati 1^B

IL MUSEO DEL CINEMA

IL 26 Marzo siamo partiti per la nostra gita a Torino insieme alla 1b e alle prof.sse Andreasi e Dell'Osso.

Il viaggio è durato circa cinque ore e mezza, il tempo è volato.

Arrivati a Torino attorno alle 12, abbiamo passeggiato per il centro storico ammirando

Palazzo Reale, vari edifici eleganti e bei negozi. Torino dà l'idea di essere una città piena di vita, dallo spiccato carattere storico, sontuosa ed aristocratica.



Nel pomeriggio, dopo aver pranzato e

chiacchierato ci siamo recati alla Mole Antonelliana.

Questa ospita il Museo del Cinema. Il percorso illustrava la storia del cinema, la nostra guida simpatica ed esperta, ci ha parlato del cinema del passato, spiegandoci come un tempo si dava l'idea del movimento facendo scorrere 16 fotogrammi al secondo. Le prime scene girate a Parigi rappresentavano la vita quotidiana.

La particolarità di questo museo è da attribuire al modo in cui è allestita la mostra al suo interno: infatti è studiata in modo che il percorso che viene seguito dal visitatore dia l'impressione di assistere alla visione di un film tramite fonti visive e uditive che vengono proposte all'interno del percorso stesso.

Le pareti della Mole sono tappezzate dai manifesti di film che hanno fatto la storia del cinema, di schermi che mostrano spezzoni celebri, di costumi, maschere, foto di attori.

Durante la nostra visita la guida del museo ci ha spiegato come venivano realizzati i primi film, ad esempio il primo film dei fratelli Lumière "L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat", che fu proiettato per la prima volta a Parigi il 6 gennaio 1896. E per farci capire la sensazione di meraviglia dei primi spettatori che si spaventarono alla vista di quelle immagini, lo schermo a un certo punto si apre e diventa un palcoscenico da cui sbucca fuori un vero treno che sembra ci venga addosso. Molto interessanti sono state le descrizioni del funzionamento della macchina del cinema dei fratelli Lumière; abbiamo capito che "dietro" ad un film lavorano moltissime persone:

il regista/ sceneggiatore che si occupa delle battute degli attori e la creazione degli ambienti;



I nostri ringraziamenti alla Professoressa Monti e alle Professoressa Andreasi, Dedè, Dell'Osso, Monesi che ci hanno accompagnato in questa splendida esperienza

Foto: Giorgio Beltrami, Luca Boggiani
Articolo: Adele Martellone, Emma Micheletti,
Emma Roboni, Edda Salvadori,
Francesca Sorio, Nicolò Zanirato 2^B

MUSEO EGIZIO DI TORINO

Nei giorni 26 e 27 marzo le classi 1B e 2B si sono recate a Torino per un viaggio d'istruzione insieme alle professoressa Andreasi Clara, Dedè Cristina, Dell'Osso Agnese e Monesi Flavia. Tra le varie visite guidate hanno visitato "Il Museo Egizio", di cui hanno visto solamente una parte perché è in ristrutturazione. Il museo ha un primato, è uno dei più grandi al mondo dopo quello del Cairo, ma li batte per la sua data di fondazione: nell'anno 1824. Il museo, essendo molto ampio, ospita diversi reperti tra cui statue, papiri, mummie, sarcofagi e oggetti di vita quotidiana.



Quello riportato in questa foto è il “Libro dei Morti”, in scrittura geroglifica e Ieratica. Questo veniva posto nei sarcofagi e conteneva tutte le preghiere e le formule magiche che sarebbero servite al defunto durante il viaggio nell’aldilà. Questo consisteva nel vagare nel regno dei morti fino al “Giudizio di Osiride”, dove si pesava il cuore del defunto, se questo risultava più leggero di una piuma, voleva dire che l’uomo durante la propria vita non aveva commesso reati o peccati, e poteva andare a coltivare i campi di grano del Dio, se, invece, il cuore pesava più della piuma, il defunto avrebbe continuato a vagare nell’aldilà in eterno.

Il museo ci è piaciuto perché è istruttivo, abbiamo imparato molte nozioni interessanti. Abbiamo visto sarcofagi, tombe, mummie e i corredi funebri dei defunti che comprendevano oggetti quotidiani, statue e cibo.

Marcello Braghiroli Matteo Grossi

Alessandro Taddia Valentina Zampini 1^B

La scuola M.M. Boiardo nelle carte d’Archivio

Il giorno 4 febbraio, alcuni alunni delle classi 3^B, 3^E e 3^D, accompagnati dalle rispettive professoressa, A. Ucci, L. Marchetti, C. Romagnoli, si sono recati presso la Biblioteca Ariosteana per la presentazione del libro: “La scuola Matteo Maria Boiardo nelle carte d’Archivio”- quaderni dell’archivio storico comunale di Ferrara n.1 . Tale testo è frutto del lavoro svolto in collaborazione con l’Archivio storico nel corso dell’anno scolastico 2012-13, dalle tre classi, le quali hanno aderito al progetto “Io amo i beni culturali”. L’argomento trattato riguardava la storia del nostro edificio scolastico che in origine fu un convento di frati cappuccini; poi divenne un orfanatrofio e infine, nello scorso secolo, una scuola. Questa iniziativa è stata istruttiva ed interessante perché abbiamo potuto consultare le antiche carte dell’Archivio storico di Ferrara, e soprattutto, abbiamo acquisito nuove informazioni riguardanti la nostra scuola. L’incontro è stato particolarmente stimolante, perché abbiamo presentato il nostro lavoro a tanti esperti in materia, i quali hanno fatto degli interventi davvero gradevoli e interessanti. Il pomeriggio è iniziato con il discorso del direttore della biblioteca , il Dott. Spinelli, ed è proseguito con i ringraziamenti della Dott. Stefania Musacci, Dirigente dell’istituto comprensivo “Alda Costa”. Successivamente, prima che i ragazzi stessi leggessero le proprie produzioni scritte , ha parlato il simpatico Professor Zerbini, esperto di didattica. Infine l’archivista Corinna Mezzetti, ha anticipato un nuovo incontro programmato per il prossimo anno nella città di Bologna. Con quest’ultima bella notizia siamo stati congedati dai professori, fieri del lavoro svolto e dei risultati ottenuti.

Francesco Sbordone Gianluca Sandri
con la classe 3^B

LA PORTA DEL PASSATO

Io e i miei compagni della 1°C siamo andati alla visita di un antico castello. Appena arrivati a scuola il pulmino ci stava aspettando. Una volta arrivati la prof ci ha chiesto da quale porta volevamo iniziare la visita; tutti ci siamo girati verso una porta dove c'era scritto "Non entrare!"

La prof non voleva farci entrare, ma noi abbiamo chiesto alla guida e lei ci ha dato il permesso. La stanza era bellissima, molto antica con un arredamento principesco: l'unico problema era la polvere e quindi Chiara ha iniziato a starnutire per l'allergia "Haciù, haciù, haciù ...". Quando è stato il momento di uscire ci siamo accorti che la porta era chiusa a chiave e noi siamo rimasti lì dentro.

Improvvisamente una luce ci abbagliò e apparve una bambina vestita in modo strano: indossava un grembiule con un fiocco, aveva una cartella sulle spalle e un cestino in mano; sembrava sorpresa e smarrita.

Chi sei e come mai sei vestita così?

"Sono Elisabetta ed ho dieci anni; e secondo voi sarei io ad vestita stranamente? Ma guardatevi ... anche le ragazze indossano i pantaloni!"

Per noi è normale: tu piuttosto perché hai quella divisa e quel fiocco gigante?

"Sono i nostri grembiuli : è un nostro obbligo portarli !"

Per te che anno è?

"Siamo nel XVIII anno dell'era fascista cioè da quando Mussolini ha preso il potere"

Ah, che cosa interessante! Che cosa c'è nella cartella?

"Un astuccio e dei libri"

Che libri sono?

"C'è un libro di antologia, un quaderno a righe e uno a quadretti e uno per la brutta copia, ho inoltre un cestino per la merenda"

Beata te, noi ogni giorno dobbiamo portare tantissimi libri! Dov'è la tua scuola?

"Ma dai...che domande, l'Alda Costa che si trova in Via Previati a Ferrara"

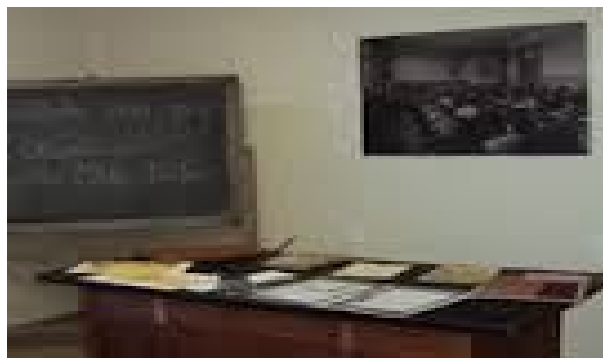
Ma come? E' la nostra stessa scuola !!"



Noi alunni della 1°C eravamo molto curiosi di sapere come era la vita scolastica al tempo di Elisabetta.

Com'è l'aula?

"C'è una cattedra con una predella che permette all'insegnante di vedere meglio"



Che sfortuna!

"C'è anche una lavagna basculante"

Com'è la vita nell'aula scolastica?

"Difficile e noiosa!"

Perché?

Perché bisogna stare sempre in una posizione precisa, a braccia conserte, e se sbagli vai dietro alla lavagna in ginocchio sui ceci"



Come sui ceci?

“Sì, è proprio così! E fa tanto male”

Allora sì che è proprio difficile la tua vita da scolara! Quali materie studi? Sono difficili?

“Beh, non studio tante materie, alcune sono facili e altre molto difficili”

Ma quali sono?

“Antologia, educazione fisica e domestica”

“Che cos’è l’educazione domestica? Noi non la facciamo”

“Viene insegnato alle bambine a cucire, cucinare, tessere, per diventare brave “donne di casa”!

“Uauh! Allora le donne si riposavano più che nel nostro tempo, visto che ai nostri giorni devono anche lavorare fuori casa!”

“Insomma questa è la mia vita da scolara e vi volevo dire che ...”

DRIIIIIIIN!!!!!!!!!!

“Devo tornare in classe, scusatemi non so se ci rivedremo ...”

Non facemmo in tempo a salutare Elisabetta che la luce abbagliante di prima ci avvolse e la bambina non c’era più. Provammo ad uscire dalla stanza: era aperta, e fuori c’era la professoressa che ci aspettava per tornare a scuola. Non sapevamo se quello che avevamo visto era un sogno o la realtà, ma a noi era piaciuto tanto lo stesso!

Loberti Jacopo Ferrari Benedetta
con la Classe 1^C



Una mattina all’Alda Costa

Sabato 23 novembre, noi della classe IE, della M.M. Boiardo, siamo andati a visitare la mostra “Alda Costa 80”.

La scuola Alda Costa ha compiuto ottanta anni il 2 ottobre 2013, infatti, fu inaugurata il 2 ottobre del 1933. Per questo motivo si è voluto festeggiare questo evento con una mostra che ricostruisse la sua storia.

Arrivati all’Alda Costa, siamo stati accolti dalle insegnanti Paola e Maria che ci hanno mostrato alcune diapositive che descrivevano le fasi di costruzione della scuola, i progetti dell’ingegner Savonuzzi e momenti di vita scolastica.

Poi siamo andati in una grande aula dove, nei vari angoli, erano ricostruiti ambienti di allora: la zona della segreteria con i calamai e la macchina per scrivere, la bibliotechina, i banchi neri, di legno, davanti alla cattedra posta su un rialzo in modo che la maestra dominasse la classe, la lavagna di graffite, il laboratorio di scienze.

Qui Maria ci ha mostrato vari oggetti di quel periodo: un libretto del periodo fascista e tanti altri libri di autori italiani perché in quegli anni non si potevano leggere testi stranieri. Abbiamo anche visto i grembiuli dei bambini, neri con il fiocco rosa per le femmine e azzurro per i maschi.

Alla fine del percorso siamo andati in un laboratorio dove, con l’aiuto di una maestra e la super visione della Dirigente, abbiamo scritto con il pennino. Si intingeva il pennino in un calamaio con l’inchiostro e poi si formavano le varie lettere seguendo lo stile della bella calligrafia. Abbiamo fatto anche gli “svolazzi” che servivano ad abbellire i fogli.

E’ stata una mattina molto interessante perché abbiamo imparato e viste cose nuove e le insegnanti hanno spiegato in modo semplice chiaro.

Classe I^E

TAPPI DI K Tappi di Scuola, Scuola di Tappi

Mercoledì 13 Novembre, nell'aula della Biblioteca, le classi 3^AC e 3^AD, accompagnate dalle loro insegnanti di Lettere hanno aderito al progetto "Tappi di scuola, scuola di tappi". Erano presenti anche il Parroco Don Domenico Bedin e il signor Massimo Tagliani, che hanno presentato il progetto e la loro attività. Queste persone lavorano presso l'Associazione "Viale K" di volontariato Onlus, di Ferrara, per aiutare le persone disagiate, emarginate, immigrate, povere e in difficoltà. Il progetto "Tappi di K, scuola di tappi" è nato già da qualche anno ed è un'iniziativa ad alto valore educativo. E' un sistema molto semplice per iniziare ad avviare la raccolta differenziata anche nelle scuole, con esiti positivi in difesa dell'ambiente. A Ferrara ci sono tanti punti di raccolta: ospedale, carceri, scuole, negozi, uffici, bar, Università,...

I tappi raccolti vengono trasportati presso la Comunità di Sabbioncello dove si provvede alla selezione e alla macinazione. Il risultato della macinazione viene poi rivenduto ad aziende che lo utilizzano come materia prima. In questo modo si usa meno petrolio, si ricicla la materia prima e i tappi non vanno a finire negli inceneritori. Il ricavato economico ottenuto serve per coprire le spese della Comunità e per piccoli lavori di manutenzione. Inoltre, questa Associazione di volontariato gestisce un dormitorio "Villa Albertina" situato in via Modena e uno in via Carlo Mayr per accogliere le persone in difficoltà: dai detenuti in misura alternativa al carcere, agli alcolisti, ai drogati, ai bambini stranieri, insegnando loro la lingua italiana. Penso che l'Associazione K, grazie al prezioso sostegno di volontari che prestano gratuitamente il loro tempo e le loro competenze al servizio di persone meno fortunate di noi, sia fondamentale per la nostra società. Penso inoltre, che ognuno di noi dovrebbe impegnarsi per portare avanti questo facile progetto, considerando gli effetti positivi della raccolta differenziata: dal risparmio del petrolio, all'occupazione, alla chiusura di discariche e inceneritori e alla difesa dell'ambiente.

ALCUNE RIFLESSIONI SUL RAZZISMO

"Razzismo: tendenza psicologica e politica che si fonda sulla presunta superiorità di una razza sulle altre o su un'altra che favorisce o determina discriminazioni sociali o genocidio". Sulla base delle tue conoscenze analizza e spiega la definizione sopra scritta.

Il razzismo nasce dalla convinzione che esistano razze umane biologicamente o storicamente superiori ad altre. E' alla base di una politica che vuole difendere la "purezza" di una razza considerata superiore ed affermarne il predominio con qualsiasi mezzo, anche la persecuzione. Se il razzismo in senso stretto, come teoria della distinzione biologica dell'umanità in razze, associata soprattutto al colore della pelle, si sviluppa nell'età moderna, molto più antico è l'atteggiamento discriminatorio di un popolo verso altri gruppi sociali per motivi di cultura, di lingua, di sesso o di religione. Ne sono un esempio i massacri dei Cristiani e la ghettizzazione in Europa degli Ebrei, incolpati di aver ucciso Cristo.

La principale funzione del razzismo però, in tutte le sue forme, è sempre stata di giustificare qualche tipo di sfruttamento o di oppressione. Così è accaduto in seguito alla scoperta dell'America, nel periodo coloniale, con la deportazione e la riduzione in schiavitù degli africani, impiegati nelle piantagioni. Questi vennero considerati esseri selvaggi e inferiori da parte dei bianchi, per legittimare le loro pretese di dominio. Questi principi si diffusero, per esempio, attraverso l'opera di Gobineau "Saggio sull'ineguaglianza delle razze" e trovarono sostegno nelle teorie di Charles Darwin. Si affermò la convinzione che a certe differenze fisiche tra i gruppi umani (colore della pelle, degli occhi, forma del cranio) corrispondesse una diversa capacità intellettuale. La Germania nazionalsocialista, poi, si servì del mito della razza ariana per realizzare il progetto della supremazia germanica nel mondo, dando vita alla forma di razzismo più grave della storia che portò allo sterminio del popolo ebreo (genocidio).. In Sudafrica, l'istituzione dell'apartheid, dopo la seconda guerra mondiale, ha causato grandi scontri. L'elezione a capo dello stato di Nelson Mandela, da poco scomparso, ne ha determinato la fine.

La scienza ha dimostrato poi l'infondatezza di tali teorie

Purtroppo i motivi di emarginazione sociale sono infiniti: l'appartenenza ad un ceto, la condizione economica, la fede politica. Anche chi ha un handicap, è anziano o immigrato è spesso considerato come un peso per la società e per questo discriminato. Sconfiggere il razzismo, in tutte le sue forme, è una conquista. L'intolleranza nei confronti degli altri può essere superata comprendendo che la diversità può essere una ricchezza e un mezzo di conoscenza.

Eloisa Tuccillo 3[^]D

Le origini di Ferrara spiegate da una mamma

Il giorno 16 dicembre 2013 una mamma, la prof. Rita Fabbri, è venuta nella nostra classe a raccontarci come ha avuto origine la città di Ferrara.

Attraverso diapositive e spiegazioni interessanti ha ripercorso tutte le tappe della fondazione della città e della sua evoluzione storica: dal castrum bizantino che i più recenti studi hanno dimostrato fosse circondato da una fitta palizzata, sino all'Addizione erculea.

Abbiamo imparato e capito che l'ampliamento della città è stata una vera sfida perché molti dei territori, che oggi sono urbanizzati, un tempo erano ricoperti dalle acque e come questo abbia, da sempre, costituito un grande problema nel progetto di ampliamento della città.

Nonostante le difficoltà dovute al territorio i cittadini ferraresi hanno reso la nostra città unica anche cambiando, nel corso dei secoli, i criteri costruttivi. Infatti mentre la città medievale si adattava ai luoghi, la città rinascimentale adattò i luoghi alle proprie esigenze.

Ferrara nel corso dei secoli da "castrum" acquisì la forma perfetta della città rinascimentale, il pentagono e, successivamente, con i rafforzamenti delle mura cittadine volute dai vari duchi estensi, la città assunse la forma trapezoidale che mantiene attualmente.

Tutte le informazioni acquisite dalla lezione della "mamma" sono state riorganizzate in lavori di gruppo che contribuiscono alla formazione di conoscenze sulla storia locale.

Sono infatti le nostre tradizioni che ci definiscono come cittadini di oggi che amano e rispettano la propria città.

Rachele Grazi e la classe I[^]E

Incontro con la Professoressa Anna Quarzi : l'eccidio del 15 novembre 1943 e il film "La lunga notte del '43"

Il 13 marzo 2014, le classi terze, corsi B, C, E, con le loro insegnanti A. Ucci, P. Zappaterra e L. Marchetti, hanno incontrato la prof. A. Quarzi, Direttrice dell'Istituto di storia contemporanea della nostra città.

I temi principali della lezione sono stati l'eccidio avvenuto a Ferrara il 15 novembre del 1943 e il film di F. Vancini "La lunga notte del '43".

La professoressa, per introdurre gli argomenti, ha descritto la situazione storica di quel periodo; tra il 25 luglio e l'8 settembre del '43, con l'evento di Badoglio, a Ferrara vi furono molte manifestazioni e tutti pensarono che la Guerra stesse finendo. Furono liberati gli antifascisti rinchiusi nel carcere di Ferrara di via Piangipane, ora sede del museo dell'Ebraismo e della Shoah.

In quell'occasione fu liberato anche Giorgio Bassani, imprigionato tra il marzo e l'aprile del 1943.

Si creò una situazione caotica: l'8 settembre fu chiesto l'armistizio agli anglo-americani ma ad agosto i tedeschi avevano già liberato Mussolini. Molti soldati italiani sparsi in Grecia, Africa e Albania, da alleati, si ritrovarono ad essere nemici dei tedeschi e furono lasciati senza comandi e direttive.

A Cefalonia i tedeschi chiesero agli italiani di consegnarsi, ma nella maggior parte dei casi essi si opposero e così vennero trucidati.

In molte altre città accadde la stessa cosa e quasi 800.000 soldati italiani furono imprigionati e deportati.

Il 23 settembre fu costituita la Repubblica di Salò: l'Italia si trovò divisa in due, il Nord, controllato da Mussolini, in mano ai tedeschi, e il Sud già parzialmente liberato dagli anglo- americani.

Nello stesso mese ci fu una manifestazione a Ferrara e la svastica fu issata sul castello poiché i tedeschi avevano invaso la Provincia.

Nell'ottobre furono arrestati numerosi antifascisti ferraresi, ebrei e coloro che non aveva aderito alla Repubblica di Salò.

Il 14 novembre fu ritrovato il cadavere di Iginio Ghisellini, federale del Partito Fascista Repubblicano, che fu assassinato sulla strada per Cento mentre si recava a Verona per il congresso della Repubblica di Salò. Si pensò a una vendetta antifascista ma probabilmente furono gli stessi fascisti ferraresi a uccidere il federale per assicurarsi il controllo della città. Così, due squadre

di fascisti padovani e veronesi, nella notte del 14 e 15 novembre arrestarono 87 cittadini e li trasportarono alla caserma Beretta. Altri ancora furono prelevati dal carcere e portati in caserma; fu una spedizione punitiva. Undici, tra questi arrestati, vennero portati al muretto di Corso Roma (oggi corso Martiri della libertà) e fucilati. Due furono uccisi in Rampari di San Giorgio. Fu il primo eccidio di guerra civile e un avvertimento per tutti gli italiani affinché si iscrivessero alla Repubblica di Salò.

Sul muretto del castello, da quanto rappresentato dal pittore Capuzzo, figuravano due scritte: "Morte ai traditori" e "W Hiler".

Il film "La lunga notte del '43" di F. Vancini è tratto dal racconto di Bassani "una notte del 43". Vancini utilizza l'articolo "la" perché, dopo l'eccidio, lui aveva 17 anni, i fascisti condussero le scolaresche a vedere i morti e questo avvenimento segnò profondamente la sua coscienza. Bassani, invece, da ebreo aveva vissuto altre esperienze come questa.

Il film è del 1960 ma Vancini progettava di realizzarlo da anni. Molti produttori gli avevano chiesto di attribuire ai tedeschi la responsabilità dell'eccidio.

Vancini riuscì a girare il film solo negli anni '60, con l'avvento del primo governo socialista.

Sara Bagni, Diletta Boldrini, Chiara Dalpasso,
Giulia Grillenzoni classe III^B

I RISCHI DELL'USO IMPROPRIO DEL WEB E DEI CELLULARI

Il giorno 20/02/2014 la classe 3D ha incontrato un avvocato, padre di uno degli alunni della classe stessa, che ha parlato dei rischi legali legati all'uso improprio del web e dei cellulari.

Ha iniziato mostrando due statistiche:

- Quante persone possiedono un cellulare a seconda dell'età:
 - 6/10 anni: uno su due ha un cellulare.
 - 11/13 anni: nove su dieci hanno un cellulare.
 - 14/20 anni: tutti possiedono un telefonino.

Tutto il campione: due intervistati su dieci non potrebbero stare senza, neanche un'ora.

- Quante persone possiedono un computer e quanto tempo gli dedicano:
 - 6/10 anni: nove su dieci hanno un computer.
 - over 14: gli dedicano più di tre ore al giorno.
 - 6 ragazzi su 10: non hanno alcun limite di tempo imposto loro dai genitori; visitano siti pur sapendo che non sono adatti, cancellando anche la cronologia per non lasciare tracce delle loro "visite".

Ha continuato l'esposizione presentando il *Grooming*, tecnica psicologica utilizzata per l'adescamento di minori in rete dai pedofili. Gli alunni hanno potuto approfondire l'argomento con la lettura di articoli di giornali riguardanti fatti recenti di atti di pedofilia, mostrati loro dall'avvocato. Hanno così scoperto che il prototipo di *pedofilo* non è sempre quello di un uomo vecchio, solo, disturbato mentalmente, ecc. Può essere anche un uomo "normale", magari non giovanissimo, per esempio di 50 anni, sposato, con figli, che compie atti di pedofilia verso ragazzine di 12/14 anni, come è stato letto per l'appunto in uno degli articoli proposti durante l'incontro.

E' stato inoltre presentato ai ragazzi il risultato di uno studio di un docente universitario inglese, prof. O'Connell, che si è occupato del grooming e ne ha individuato le seguenti sei fasi specifiche:

1. Selezione delle vittime e contatto iniziale (vulnerabili minorenni)
2. Creazione dell'amicizia (serie di tattiche di manipolazione psicologica)
3. Creazione della relazione (uso di mezzi di comunicazione più intimi).
4. Valutazione del rischio (il potenziale abusante indaga su quanto è grande il rischio)
5. Fase di esclusività (l'adulto manipola il minore)
6. L'incontro (la parte più rischiosa).

Successivamente si è parlato del *Sexting*, cioè la sempre più diffusa abitudine di postare foto "hard" sui social network. È stato spiegato che può compromettere l'integrità psichica ed esporre ai ricatti e alla pedopornografia sul web.

Si è, infine, concluso trattando del *cyberbullismo*, fenomeno causato dai social network (purtroppo in grande aumento fra i ragazzi) come Facebook, Instagram e soprattutto Ask, sul quale è possibile fare domande di ogni tipo, ma anonime, agli utenti. Recentemente, a causa di questo social network, una ragazza, colpita dagli innumerevoli insulti (es. "devi morire", "sei brutta", "non piaci a nessuno...")

si è tolta la vita.

Al termine dell'incontro i ragazzi, molto attenti e interessati, hanno manifestato la loro soddisfazione su quanto è stato loro spiegato con un caloroso applauso.

Benedetta Giunta Veronica Modestino 3^D

Troppo bello per essere vero: La verità sul prezzo dei prodotti contraffatti

Il giorno 21 marzo 2014, nelle due prime ore di scuola, noi alunni della classe 2 D, insieme ad un'altra classe, nel salone del pianoforte della scuola "Boiardo" abbiamo partecipato ad un incontro con la Guardia di Finanza.

All'inizio ci hanno fornito penne e blocchi per appunti, cose che ci sono servite durante l'attività.

Gli esperti intervenuti hanno quindi iniziato presentandoci l'articolo 41 della nostra Costituzione, nel quale è scritto che "l'iniziativa economica privata è libera e non può svolgersi in contrasto con l'unità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza e alla dignità umana". Ci hanno fatto riflettere sul valore del lavoro, come sottolineato nell'articolo 1 della Costituzione, sull'importanza degli acquisti sicuri e quindi sulle conseguenze devastanti della contraffazione sia per le imprese oneste che per i consumatori ed anche per l'erario statale.

Il tenente della Guardia di Finanza presente ci ha mostrato, proiettandoci delle slide, la differenza tra prodotti originali e contraffatti, facendoci notare la diversità nel modo di riprodurre i marchi della merce, tale che anche l'occhio meno esperto può riconoscere: ad esempio, ci ha insegnato come distinguere l'originalità del marchio CE impresso su tantissimi oggetti, tra cui giocattoli, in commercio.

Ci hanno fatto capire che le nostre abitudini e i nostri comportamenti possono fare la differenza, ma che è comunque necessaria una strategia di lotta per rafforzare il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati: prefettura, amministrazioni locali, forze dell'ordine, associazioni territoriali....

In conclusione ci hanno lasciato questo messaggio: quello che saremo e il mondo che vorremo dipende da noi.

L'incontro mi è piaciuto molto perché sono riuscito a capire quanto sia importante non acquistare prodotti contraffatti poiché rappresentano rischi gravi per la nostra sicurezza e per la nostra salute.

Per dirla con uno slogan: La testa e l'occhio devi usare prima di comprare!

Alberto Ferrara 2^ D

LA CENERENTOLA

La Cenerentola è un'opera lirica di Gioachino Rossini su libretto di Jacopo Ferretti. Il titolo originale completo è "La Cenerentola, ossia La bontà in trionfo" il soggetto fu tratto dalla celebre fiaba di Charles Perrault e la prima rappresentazione ebbe luogo il 25 gennaio 1817 al Teatro Valle di Roma.

L'opera non segue la trama classica poiché differente nei seguenti casi. La fata è sostituita con Alidoro, la magia con la saggezza e infine la celebre scarpetta viene sostituita da un bracciale. Questi cambiamenti, in particolare l'ultimo causarono al tempo non poche critiche.

Angiolina viene trattata come serva dal patrigno (Don Magnifico, nobile decaduto) e dalle sorellastre Clorinda e Tisbe, che la hanno soprannominata Cenerentola. Nel frattempo il principe Don Ramiro ha ereditato il titolo dal padre, ma alla condizione di maritarsi a breve termine.

È mattina. Il filosofo Alidoro, precettore di Ramiro, per meglio indagare sulle qualità delle possibili mogli, si presenta travestito da mendicante.

Viene ben accolto da Cenerentola e scacciato dalle sorelle quando un gruppo di cavalieri annuncia che il nuovo principe accompagnerà le figlie di Don Magnifico ad un ricevimento, dopo il quale sceglierà la moglie.

Magnifico, svegliatosi, interpreta il proprio sogno e si dice certo che la prescelta sarà una delle proprie figlie. Ramiro compare sotto le vesti di scudiere annunciando l'arrivo del principe (che invece verrà impersonato dal suo cameriere, Dandini), e rimane colpito dalla grazia di Cenerentola.

Dandini viene ricevuto solennemente, poi Magnifico respinge in malo modo Cenerentola che vorrebbe andare al ballo. Ramiro, commosso, difende la ragazza. Alla comparsa di Alidoro, che chiede a Magnifico di portare al ballo tutte e tre le figlie, questi replica che la terza figlia è morta. Quindi, dopo la partenza della carrozza del principe, Alidoro procura un vestito a Cenerentola per portarla al ballo sotto falso nome.

Magnifico, che pur essendo barone è un ignorante, non sa discorrere altro che di vini con il falso principe, tanto che Dandini per burla lo nomina "gran cantiniere". Don Magnifico, lusingato, è convinto che tutto stia andando per il meglio. Clorinda e Tisbe cercano maldestramente di sedurre il presunto principe che farà poi un rapporto negativo a Ramiro. Al banchetto compare una dama sconosciuta. Quando questa mostra il volto tutti rimangono sorpresi dalla sua somiglianza con Cenerentola. L'atto si conclude nello stupore e confusione generali.

L'opera procede con il secondo atto nel quale si svolge il lieto fine.

Cenerentola si sposa con Don Ramiro perdonando al patrigno e alle sorellastre tutte le cattiverie a cui l'avevano posta.

Per noi era la prima volta a teatro e, dato il nome dell'opera, ci aspettavamo di vedere i cantanti che recitavano in sontuosissimi abiti di seta e broccato, all'interno di una sceneggiatura principesca. Diciamo però che non è andata proprio come pensavamo ...

Prendiamo posto e aspettiamo che lo spettacolo abbia inizio. Parte l'over tour con la melodia che ha reso celebre l'opera in tutto il mondo. Si apre il sipario e compaiono le due "sorellastre" in camicia da notte. Ascoltano la musica da un lettore MP3 e leggono riviste che troveremo al giorno d'oggi in qualunque edicola. Non immaginavamo un'interpretazione così moderna.

A opera conclusa gli attori si sono inchinati al pubblico ricevendo meritati applausi e acclamazioni, soprattutto l'attrice che aveva interpretato la protagonista. È stata sicuramente una bella esperienza probabilmente da ripetere.

Elena Miceni Camilla Volpato 3^E

Libri che passione!

Billy Elliot

L'autore del libro intitolato "Billy Elliot" è Burgess Merlin. La casa editrice è la Rizzoli; il genere del libro è drammatico ; i protagonisti sono Billy, il padre e l'insegnante di Danza; l'epoca del libro è quella degli anni '80.

Qualche giorno fa, un amico che pratica nuoto con me, mi ha confidato che vorrebbe provare a fare Danza, ma ha paura che i suoi amici lo prendano in giro; mentre gli spiegavo che non deve temere il giudizio e che la Danza può essere praticata sia dai maschi sia dalle femmine, mi è venuto in mente un libro che ho letto qualche mese fa ... si intitola Billy Elliot.

Il protagonista di questo libro si chiama Billy ed è un ragazzino di 11 anni che vive con il padre, il fratello e la nonna; la sua passione per la Danza viene fortemente ostacolata dal padre che lo costringe a praticare la box.

Nonostante tutto Billy si avvicina alla Danza e, aiutato dalla sua insegnante inizia a prendere lezioni in segreto fingendo con il padre di andare a fare box .

Quando il padre viene a scoprire l'inganno, va su tutte le furie , accusandolo di essere una "femminuccia" e impedendogli di continuare a danzare; ma Billy, sempre con l'appoggio della sua insegnante, non demorde e si prepara per l'audizione per entrare alla Royal School di Londra. Con il passare del tempo anche il padre si convince che quella di Billy è una passione vera e accetta che il figlio inseguia i suoi sogni.

Alla fine Billy viene accettato nella prestigiosa scuola di Londra e il padre assiste orgoglioso al debutto di Billy nel lago dei Cigni.

Penso proprio che la prossima volta che rivedrò il mio amico gli consiglierò di leggere questo bellissimo libro , perché in questa storia si capisce che se si ha un sogno bisogna sempre inseguirlo anche quando ci sono degli ostacoli da superare.

Gaia Gavazzoni 2^F

LO HOBBIT (O LA RICONQUISTA DEL TESORO)

JOHN RONALD REUEL TOLKIEN

"In un buco nel terreno viveva uno hobbit", queste sono le parole che l'autore (Tolkien) utilizza per cominciare un'avventura, conclusasi solo con il Signore degli Anelli.

"Lo Hobbit" è un libro d'avventura, che inizialmente era destinato ai bambini, ma poi finito tra le collane per ragazzi. Il libro racconta la storia di uno hobbit, "gente piccola, alta all'incirca metà di noi, e più bassa dei barbuti nani. Gli hobbit non hanno la barba. Tendono a metter su un po' di pancia; vestono di colori vivaci; non portano scarpe, perché i loro piedi sviluppano piante naturalmente coriacee nonché una fitta e calda peluria castana simile alla roba che hanno in testa; hanno lunghe dita abili e scure, facce giovali, e le loro risate sono profonde e pastose.". In particolare la storia parla di Bilbo Baggins, figlio di Belladonna Tuc e di Bungo Baggins, hobbit che (come molti altri) è pigro, e odia le avventure, le pensa solo perdite di tempo. Caso strano, una mattina soleggiata, Bilbo si siede nel suo giardino a fare anelli di fumo, quando vede arrivare Gandalf, il quarto nell'ordine degli stregoni! E' una visita inaspettata, come inaspettata è la proposta che gli sta per fare: lo invita ad un'avventura! Bilbo, sul momento, rimane sconcertato ed impaurito, ma, resosi conto di quello che sta accadendo, indispettito, invita lo stregone a prendere il thè il giorno dopo e sbatte la porta. La sera seguente sente bussare alla porta, e, solo in quel momento, ricorda l'incontro programmato con lo stregone. Tutto indaffarato e frettoloso va ad aprire, scusandosi del ritardo, ma, al posto del buon vecchio Gandalf, si ritrova un nano, un nano! E nel giro di un quarto d'ora fanno in tempo ad arrivarne altri undici, e in più anche Gandalf! Tra i dodici nani, è presente Thorin Scudodiquercia, il nano vivente più importante. Lo hobbit è a casa sua, ma è più spaesato di un pesce fuor d'acqua. I nani, durante la festosa cena, parlano di elfi, di draghi, di avventure, ma soprattutto, di casa loro, usurpata da qualcuno... Bilbo non capisce, e gli viene, allora, spiegata la storia; bisogna riconquistare Erebor, la città dei nani, usurpata e

rubata da Smaug il Terribile, un drago sputa fiamme; per farlo, c'è bisogno di lui! Bilbo si sente chiamato, e, anche se timoroso e impaurito, accetta.

Il primo valore che si incontra nel libro è la vittoria contro il pregiudizio che i nani hanno verso lo hobbit, creatura per niente muscolosa, forzuta e agile, a vista d'occhio, ma presentata da Gandalf come "ottimo scassinatore". I nani arrivano, durante la cena, addirittura a non volerlo nella compagnia, ma la serietà dello stregone fa portare a ragionare Thorin. La fiducia del nano verrà poi ricompensata dalle azioni di Bilbo, elemento indispensabile per l'avventura, per il suo coraggio che mano a mano crescerà, per la sua audacia e astuzia nel portare avanti situazioni difficili. Ma, in modo reciproco, Bilbo non ce l'avrebbe fatta a prendere coraggio senza l'aiuto dei nani, infatti, l'unione fa la forza!

Il testo è scritto in modo ricercato, ma, allo stesso tempo, scorrevole e leggibile con piacere. E' un libro che fa crescere la voglia di leggerlo ad ogni pagina che si gira, non ci si riesce a fermare. Io lo consiglio vivamente a tutti, perché diverte e, allo stesso tempo, lascia il fiato sospeso, appassiona e insegna cose nascoste, che bisogna cercare tra le righe.

Michele Guerzoni 3^G

Storia di una Gabbianella e del Gatto che le insegnò a volare

"Storia di una Gabbianella e del Gatto che le insegnò a volare" è un romanzo di Luis Sepulveda del 1996, edito da "Salani Editore".

Siamo ad Amburgo, in epoca contemporanea: la gabbiana Kengah contaminata e avvelenata da una macchia di petrolio, prima di morire riesce a farsi promettere da un gatto (Zorba) tre cose: di non mangiare l'uovo che avrebbe deposto, che si sarebbe preso cura del piccolo, e che gli avrebbe insegnato a volare.

Il gatto fra mille difficoltà mantiene tutte le promesse, ma per insegnare alla gabbianella (Fortunata) a volare, deve chiedere aiuto ai suoi amici e ad un umano, un poeta che, secondo Zorba, può insegnare a volare perché, anche se non ha le ali, vola con le parole.

Quando l'uomo, il gatto, e la gabbianella si incontrano e uniscono i loro sforzi per mantenere

l'ultima promessa, sentono i loro cuori battere con la stessa intensità anche se con ritmi diversi. Io condivido questo pensiero, perché le emozioni di un'altra persona si possono condividere e fare proprie, anche se non siamo i "diretti interessati", come il gatto e il poeta, che insieme alla gabbianella hanno imparato a "volare".

Nella storia, infine, Fortunata ritrova la sua vera natura volando verso l'ignoto e lasciando alle spalle la sua vita "Felina" e sicura, ma che non le apparteneva.

Zorba conclude la storia dicendo che "Vola solo chi osa farlo" e per me questo significa molto, perché ognuno di noi, per realizzare il proprio sogno, deve avere il coraggio di provare.

Zorba e Fortunata, nonostante le differenze, sono diventati grandi amici. La gabbianella così indifesa e bisognosa di cure è diventata esempio di coraggio e determinazione.

Ecco, io sono Giulia, insicura e alla ricerca di me stessa come Fortunata, generosa e fedele come Zorba, e sognatrice come il Poeta... Che sa volare anche se non ha le ali...

Giulia Antonucci 2^F

MAUS

Questo fumetto di Art Spiegelman è forse una delle opere più popolari del dopoguerra per quanto riguarda sia il tema dell'Olocausto che la storia del fumetto.

La trama parla della vita del padre, Vladek Spiegelman, durante la Seconda Guerra Mondiale e nel periodo antecedente, sotto forma di "racconto" che lo stesso Vladek fa all'autore, giorno per giorno.

Così, il fumetto si articola presto in due parti: da un lato le scene di vita quotidiana e del rapporto tra padre e figlio, molto controverso e altalenante tra odio e amore, e i racconti del passato di Vladek. Ed è proprio quest'ultima parte che ha fatto di Maus una pietra miliare del fumetto.

L'autore è riuscito a rendere con tono toccante la vicenda umana dei suoi genitori, ebrei benestanti della Polonia anteguerra poi ridotti prima in miseria dai nazisti al loro arrivo, infine deportati, fuggiti, riacciuffati e deportati ad Auschwitz, dal quale si salveranno entrambi grazie al loro amore, all'ingegno di Vladek e a una buona

dose di fortuna. Oltre ad essere una descrizione “senza peli sulla lingua” della condizione degli ebrei polacchi in quel periodo, odiati sia dai nazisti sia dai polacchi sia dai comunisti russi, l’opera ha una particolarità che ha davvero del geniale. Infatti, i protagonisti, le figure che appaiono nella loro storia e tutti i personaggi sono dipinti come animali, a seconda del popolo di appartenenza. Vediamo così che gli ebrei sono raffigurati come topi (da qui il titolo..”Maus” significa “topo” in tedesco)., i tedeschi, nazisti e non, come gatti(per ovvi motivi) i polacchi come maiali(poichè viene sottolineato l’animo avido, pronto a vendersi al miglior offerente in cambio di denaro o cibo, che l’autore vede in loro) e gli americani come dei cani, i quali ovviamente alla fine libereranno i nostri eroi dando la caccia ai gatti nazisti. Questa resa fumettistica quasi infantile e i disegni squisitamente semplici rendono ancora più atroce il racconto dell’Olocausto, poichè si vedono queste figure che normalmente servono a divertire i bambini uccidersi per un tozzo di pane, venire brutalmente picchiate o penzolare inerti dalle forche. Ovviamente l’autore, che ha anche perso un fratellino e quasi il 90% dei familiari, trucidati dai nazisti, con questo espediente artistico ha voluto sottolineare che in quell’orrore furono coinvolti tutti, vecchi, uomini, donne, bambini, e che l’esserne scampati a volte provoca sensazioni peggiori dell’essere morti nei campi. Lo stesso psicologo amico di Art dal quale lui si reca per superare il trauma del suicidio della madre a causa della depressione dice “Quando penso che sono sopravvissuto all’Olocausto io mi sento in colpa, provo vergogna”. Più si va avanti nella lettura, più non ci si può non affezionare alla figura del padre di Art, vecchietto burbero e risparmiatore ma dal cuore d’oro, che in guerra ha rischiato tutto pur di salvare la moglie, anche a costo della sua vita, e non si può leggere l’ultima pagina senza un sorriso di speranza nel pensare che alcuni sentimenti come l’amore e l’amicizia possono essere la marcia in più nello sconfiggere e nel superare le peggiori aberrazioni concepite dall’uomo.

Aurelio d’Angelo 3^E

La magia del Lupo

Michelle Paver è autrice del libro “La magia del Lupo”, libro fantasy che mi ha emozionato molto. Una storia affascinante e commovente che parla di un’amicizia tra un ragazzo allevato da una lupa ed un cucciolo di lupo.

Consiglierei questa lettura ad un amico perché spiega, attraverso una trama avvincente, che anche se si è molto diversi non solo è possibile, ma addirittura facile, diventare amici.

Leggendo il libro è molto chiaro che l’amicizia non nasce solamente perché si condividono interessi e passioni ma, soprattutto, grazie ad un sincero affetto reciproco. Il libro spiega come sia facile comunicare e comprendersi anche se “non si parla la stessa lingua”.

Il protagonista, abbandonato dal padre, dopo la morte della madre, è stato cresciuto da una lupa, come se appartenesse alla cucciolata quindi, quando ha incontrato il cucciolo, è stato facile comunicare con lui, anche perché si spiegava, oltre a gesti e ululati, con il cuore.

Un’amicizia, così come accade nella storia narrata, è basata sulla fiducia e sull’aiuto reciproco, strettamente legate l’una all’altra.

Ecco un altro elemento caratteristico del libro: i due amici si aiutavano sempre pensando ogni volta prima all’altro che a loro stessi.

Quando il cucciolo si ritroverà senza famiglia, l’aiuto del ragazzo gli sarà indispensabile per la sua sopravvivenza; e quando il ragazzo dovrà compiere la sua missione, ci riuscirà solo grazie l’aiuto di quel lupacchiotto.

In conclusione, se dovessi sintetizzare in una frase il rapporto tra i due direi:” Così diversi eppure così uguali!”

Benedetta Paltrinieri 2^F

La lunga notte del ’43

Il libro che ho letto si intitola “La lunga notte del’43” ed è la sceneggiatura originale del film scritta dal regista Florestano Vancini; ha come protagonisti due ragazzi di nome Franco e Anna. Il libro è ambientato a Ferrara nel 1943. Nel novembre del’43 affacciato alla finestra della sua abitazione c’è il dottor Pino Balirari, titolare dell’omonima farmacia sottostante, dove lavora la

moglie, Anna, questa un giorno incontra per caso Franco, un suo spasimante prima dell'infelice matrimonio. La fiamma tra i due si riaccende e Franco pare realmente interessato ad Anna. Sul corso principale sotto gli occhi di Barilari si consuma una tragedia: l'inquietante Carlo Arertusi ambisce a sostituire il federale fascista a Ferrara che a seguito di un'imboscata viene eliminato. Per ripicca vengono fucilati alcuni antifascisti ferraresi tra cui il padre di Franco davanti al muretto del Castello Estense e sotto gli occhi di Barilari, che assistette anche al ritorno di Anna dopo aver passato la notte con Franco. La prima, consapevole che il marito ha visto tutto gli chiede di denunciare l'accaduto gridandogli in faccia il suo disprezzo e la sua felicità ritrovata nella nuova relazione e fugge da Franco per raccontargli che esiste un testimone della morte del padre, ma questo la tratta con disprezzo e davanti alla prospettiva di conoscere la verità la scaccia. Mal capendo un gesto che Aretusi rivolge a Barilari dalla strada Anna scappa e di lei si perdono le tracce. Anni dopo Franco fuggito e poi sposatosi all'estero torna a Ferrara con la moglie, dopo aver saputo della morte di Barilari cerca invano Anna, incontra casualmente Aretusi davanti alla lapide che ricorda i caduti e lo saluta gentilmente spiegando poi alla moglie che riteneva non avesse mai fatto nulla di grave. Franco sceglie di non sapere e fugge, forse per sempre da Ferrara. Il messaggio dell'autore, secondo me, è che la gente dopo la Seconda Guerra Mondiale preferisce non sapere ciò che veniva fatto e chi siano i reali colpevoli, pur trattandosi di vicende familiari, come nel caso di Franco che perse il padre. I significati che si possono ricavare dal libro sono quelli di non voltare mai le spalle ad una persona che ti vuole aiutare e anche di cercare sempre la verità nelle cose e non nascondersi dietro ad un'ideologia o un'opinione acquisita nel tempo. Il libro mi è piaciuto molto, sono riuscita ad immedesimarmi e mi è sembrato di poter vivere quei momenti, una lettura abbastanza scorrevole che mi ha appassionata molto

Lisa Fabbri 3^C

Il gabbiano Jonathan Livingstone.

L'autore di questo libro è Richard Bach. È un romanzo il cui protagonista è Jonathan

Livingstone; sono presenti alcuni aiutanti come Ciang, un vecchio gabbiano e Fletcher Lynd, allievo di Jonathan.

Il romanzo parla di Jonathan, un giovane e intraprendente gabbiano, che non vuole essere come i suoi simili, che volano soltanto per procurarsi il cibo.

Infatti, egli passa le giornate cercando di migliorare la sua tecnica di volo.

Anche se gli altri gabbiani lo prendono in giro, lui continua a coltivare questa passione.

Un giorno, però, scopre che lo stormo ha ordinato il suo allontanamento, perché temono la sua diversità. Jonathan vola lontano e incontra due gabbiani, che volavano con una tecnica per lui inimmaginabile e gli chiedono di seguirli.

Qui ha inizio un periodo di duro allenamento, che lo porta, grazie al suo maestro Chang, a diventare uno dei migliori allievi ed, in seguito, maestro.

Uno dei suoi primi allievi è Fletcher Lynd, al quale insegna tutto ciò che sa.

Jonathan ritorna al suo stormo originario, dove, però, lo definiscono come un diavolo per un incidente.

Jonathan scappa e si trasferisce in altri stormi per diffondere le sue tecniche.

Questo romanzo mi è piaciuto molto perché è ricco di significato; L'autore, infatti, utilizzando come personaggi dei gabbiani, descrive la specie umana nei suoi comportamenti e nelle sue paure.

L'autore, infatti, descrive la paura del gruppo nei confronti di chi è diverso, cioè la paura di ogni uomo nei confronti di chi non è come lui; Dice anche di come il giovane gabbiano riesca con il costante esercizio e il duro lavoro a ottenere la perfezione, cosa possibile a ogni persona.

Lo consiglio sicuramente a chi abbia il desiderio di emergere dal "branco" e diventare qualcuno, un invito a non perdersi mai d'animo e a non smettere di osare.

Irene Petrucciani 2^F

Il più grande uomo scimmia del Pleistocene

Laura è la mia maestra delle elementari, è molto giovane e con la mia classe ha svolto il suo primo anno da insegnante. Nella mia classe eravamo in pochi, ma alcuni di noi erano molto vivaci ed indisciplinati. Nell'ora di Storia, la maggior parte della classe si annoiava e non seguiva.

Leggendo il libro "Il più grande uomo scimmia del Pleistocene" ho pensato alla mia maestra: se ci

avesse raccontato la storia, in modo divertente e originale, come fa Roy Lewis in questo suo romanzo, sarebbe stato più facile per tutti. Il libro parla, in modo verosimile e fantasioso, della vita di una numerosa famiglia di ominidi nel Pleistocene. Edward, il capo della famiglia, è il più grande uomo scimmia del Pleistocene, perché possiede un pensiero più evoluto ed è responsabile di numerose scoperte ed invenzioni, dal fuoco all'arco. I figli di Edward si specializzano in diversi settori ma, a differenza del padre che vuole estendere le proprie scoperte alle altre tribù, vogliono mantenere tutti i loro progressi nell'ambito della famiglia, per essere riconosciuti da tutti come i dominatori.

Tra i numerosi personaggi della famiglia, spicca lo zio Vania, fratello ed antagonista di Edward: vive ancora sugli alberi e non accetta l'idea delle evoluzioni e delle nuove invenzioni. Il narratore del romanzo è Ernest, il figlio maggiore di Edward, che racconta in modo ironico e poco attendibile, come si verificano, spesso casualmente, le diverse scoperte che riusciranno a migliorare la vita degli uomini scimmia.

E' proprio Ernest che, insieme ai fratelli, uccide il padre per mantenere segreta la scoperta dell'arco e che, alla fine, durante il rito funebre, dichiarerà che il padre è stato "il più grande uomo scimmia del Pleistocene".

Piermatteo Marzola 2^F

Storia di un gatto e del topo che divento' suo amico

Questo libro di Luis Sepulveda racconta la storia di un gatto, Mix e del suo padrone, Max, amici inseparabili che vivono a Monaco, in un appartamento. Quando Max, ormai grande, e' sempre fuori casa per lavoro, Mix, invecchiato e divenuto cieco, trova nel topo Mex un grande amico, con cui riscopre il piacere di vivere. Mix e' il corpo di Mex e Mex e' gli occhi di Mix. Con Max diventano tre amici inseparabili.

Ho scelto questo libro, perché racconta di un'amicizia tra persone/animali diversi tra loro. Per me l'amicizia, la disponibilità e l'aiuto verso qualsiasi persona ne abbia bisogno, e' una cosa molto importante. Senza pregiudizi si deve voler bene alla altre persone e prendersi cura di loro quando occorre. I veri amici condividono anche le

piccole cose che rendono felice la vita. Quando gli amici sono uniti, non possono essere sconfitti da qualsiasi imprevisto loro accada. I veri amici condividono il meglio che hanno, anche aiutandosi e fidandosi l'uno dell'altro. Mi sono ritrovata nei personaggi di questo libro, perché penso di essere un'amica vera e sincera. Come amica mi prendo cura di cio' che piace all'altro, aiuto l'amico, condivido con lui i sogni e le speranze. Fra amici penso bisogna sempre dirsi la verità, gli amici si danno man forte, si insegnano tante cose, vivono insieme i successi e gli errori.

Martina Lanzoni II ^F

IO ALE E HARRY POTTER

Avevi tra le mani un libro il giorno in cui ci siamo conosciuti. Io ero spaventato e confuso, primo giorno di scuola in una città sconosciuta. Irrigidito sotto l'arco della porta stringevo spasmodicamente lo zainetto non volevo lasciarlo, conteneva l'unico legame con casa: un volume misterioso e magico di cui mia madre mi leggeva qualche pagina ogni sera prima di dormire. Nella confusione della stanza risaltavi solo tu, minuscolo ma saldo come una quercia stavi affrontando un compagno alto il doppio. Due minuti e una lunga riga metallica ti sono bastati. Poi i nostri sguardi si sono incrociati ma solo quando ho abbassato gli occhi è scoccata la scintilla..... Harry Potter e la pietra filosofale! Dovevi essere un ragazzo speciale. Ho estratto la mia copia del libro dallo zaino e mi sono avvicinato. Non occorre parole, sapevamo entrambi che saremmo diventati amici.

Così è stato. Da quel momento, ogni giorno, ci ritrovavamo durante la ricreazione e lo leggevamo.

Non esistono persone più diverse, fisico, interessi, modi, carattere...e in condizioni normali non saremmo, credo, mai diventati amici ma i libri sono fatati e riescono a fare magie incredibili. Svelano le paure e i desideri nascosti, quelli che custodiamo gelosamente e che ci accompagnano per tutta la vita. Ci permettono, se lo desideriamo, di condividerle con chi amiamo e renderle così più piacevoli o meno dolorose. Ormai non ci accontentavamo più della pausa a scuola, avevamo capito che ciò che leggevamo era un inno all'amicizia e volevamo tempo e famiglie con cui condividerlo. I nostri genitori, sebbene

amorevoli e attenti, erano sfuggenti, così abbiamo elaborato un piano. Il giorno seguente, tua madre, creatura esile e timida, inchiodava la mia, alta e un po' virago, al cancello della scuola dicendole - Grazie ehhhh tuo figlio continua a malmenare il mio, adesso basta! Lei conoscendomi e per nulla sorpresa, ci ha individuato nella folla. Noi eravamo abbracciati in attesa. Così si è girata ed ha risposto - Una burrobirra da noi dopo cena ? - Quello che ha unito noi, ha legato anche le nostre famiglie : fine settimana, vacanze, problemi e letture comuni dei libri di Harry Potter. Noi ragazzi ci eravamo entrambi identificati in lui, il protagonista, ma l'ultima parola l'avevi sempre tu...avevi più diritto perché eri orfano dicevi, a nulla valevano le mie rimostranze motivate dal fatto che i tuoi genitori adottivi ti amavano alla follia e non avevano nulla a che vedere con l'indifferenza dei Dursley. Per fortuna è apparso Lord Voldemort, un cattivissimo, ed io ho subito il fascino del male. Armato di un ramo di pino trovato in giardino, ho cominciato a randellarti con l'idea di trasformarti con la mia bacchetta 'magica' in un cane a tre teste. Genitori con le mani nei capelli e un enorme bernoccolo dopo, solo tu mi hai difeso dicendo, ricordo ancora le tue parole -Non è colpa sua, è Voldemort che si è impossessato di lui. Avevi capito chi ero e nonostante questo mi avevi accettato. A quel punto non mi sono più nascosto dietro la maschera che scuola e famiglia mi avevano imposto, non ero né buono né ubbidiente, anzi ero un attaccabrighe e mi piacevo. Ma come mi hai fatto notare, il bene trionfa sempre sul male, anche se con grandi perdite (come Rowling insegna) e anche io mi sono rassegnato e pacificato con gioia generale. Non volevo fare la fine di 'Tu sai chi'. Ora la serie è lì nel terzo ripiano a sinistra della libreria . Letta e riletta, ormai sciupata. Vicino, spuntano altri libri, belli , divertenti ma nessuno così appassionante.

Il libro narra le vicende di un ragazzino qualunque, poco più grande di noi, sfortunato nella vita perché orfano e cresciuto da zii odiosi, che scopre di essere un mago. Un mago speciale, sopravvissuto in fasce alla maledizione del più potente e malvagio mago di tutti i tempi Voldemort.

Catapultato in una scuola magica dove, guidato da un saggio maestro il preside Albus Silente e con l'aiuto degli amici Hermione e Ron, riesce a sconfiggerlo ancora. Credo che ci sia piaciuto

tanto perché entrambi eravamo particolari e faticavamo a trovare un nostro spazio ed avere rapporti con gli altri così come Harry e come lui cercavamo una storia credibile nella quotidianità che ci facesse credere di poterci creare una vita meravigliosa e allo stesso tempo ci rendesse unici. Non so se i nostri desideri si avvereranno, ma sono certo che ci accompagnerà sempre il piacere della buona lettura.

Lorenzo Vigorelli 3^C

MARCOVALDO

Quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di leggere un'opera scritta da Italo Calvino, uno degli autori più importanti della letteratura del 900. Nato a Santiago de Las Vegas nel 1923, il giovane Calvino rientra in Italia due anni dopo e matura durante l'epoca del fascismo.

Famoso soprattutto per la sua raccolta di "Fiabe Italiane", scrive le sue opere tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Settanta.

In particolare "Marcovaldo" uscì in prima edizione nel novembre del 1963 in una collana di libri per ragazzi dell'editore Einaudi.

È composto da venti novelle, ognuna delle quali è dedicata a una stagione e tutte hanno per protagonista Marcovaldo.

Marcovaldo è un padre di famiglia che vive molto modestamente in una grande città (forse Torino) e lavora in una fantomatica ditta, la Sbav. Pur vivendo in città cerca sempre di ritrovare un contatto con la natura in qualsiasi situazione si trovi, per esempio alla fermata del tram che lo porta alla fabbrica, dove "lotta" per raccogliere dei funghi che poi si riveleranno velenosi. La ricerca di un contatto con la natura lo coinvolgerà in una serie di avventure e guai bizzarri.

L'autore usa un linguaggio articolato e termini un po' antiquati per noi ragazzi.

Il libro ci è piaciuto perché racconta storie divertenti ed entusiasmanti su fatti quotidiani che per noi possono risultare insignificanti.

Lo consigliamo alle persone in cerca di racconti brevi e di svolgimenti veloci ed esilaranti.

Veronica Pelucchi Carlotta Vitali 2^D